Dura denuncia del PCI alla Regione Sardegna

La giunta già bocciata delibera per decine e decine di miliardi

L'inqualificabile procedura seguita da Mario Puddu, ex capo del monocolore dc - Pesanti sospetti sul contenuto di alcuni «acquisti» e incarichi di «studio»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio boccia in aula il presidente della Regione? Fa lo stesso. I provvedimenti possono essere assunti anche se si è privi della fiducia dell'organo legislativo. Sopratutto se dietro ci sono interessi e giochi clientelari di un certo peso. E' il ragionamento che sembra aver seguito Mario Puddu, ex presidente di un monocolore democristiano, clamorosamente bocciato in aula qualche settimana fa, in piena crisi di governo. Due giorni dopo, con una manovra ai margini della legalità, il presidente Puddu e la vecchia giunta ancora in carica per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione, ha deliberato una serie di provvedimenti che impegnano la regione sarda per decine e decine di miliardi.

Lo scandaloso comportamento della giunta Puddu è ora al centro di una iniziativa del gruppo dei consiglieri comunisti. Il presidente del gruppo, compagno Andrea Raggio, ha inviato un fonogramma al presidente della Regione Ghinami, chiedendo l'immediata sospensione dell'esecutività delle delibere assunte dalla giunta regionale nella seduta «incriminata» del 21 settembre. Il PCI ha preannunciato altre iniziative in Consiglio regionale.

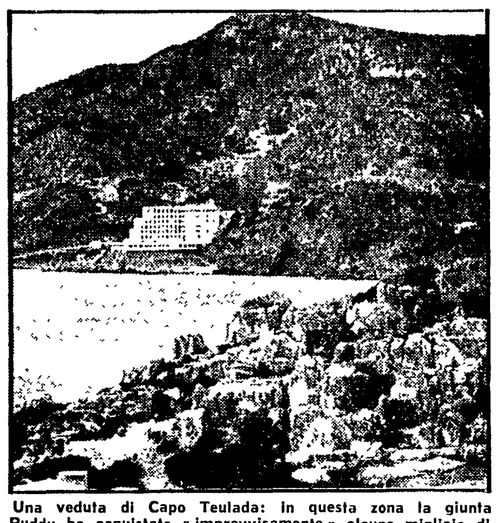
«La nostra iniziativa — spiega il compagno Raggio — vuole mettere in risalto la grave scorrettezza messa in atto dalla giunta Puddu. E' scandaloso che un presidente, che solo qualche giorno prima era stato costretto a dimettersi in seguito al voto contrario del Consiglio regionale, sulla sua proposta di una giunta monocolore, e un esecutivo, peraltro incompleto che può svolgere solo mansioni di ordinaria amministrazione, assumano decisioni rilevanti che impegnano la Regione in notevoli assunzioni di spesa»

La scorrettezza delle decisioni della giunta appare ancora più grave se entriamo nel merito dei provvedimenti. Decine di miliardi sono stati affidati per progetti in gran parte già esistenti. Il caso più clamoroso riguarda un incarico per uno studio di fattibilità relativo alla strada Cagliari-Ballao-Perdasdefogu-Nuoro: il progetto era già stato avviato dall'Anas.

Tra le delibere assunte all'improvviso dalla giunta vi è anche una proposta di acquisto, da parte della Regione, di alcune migliaia di ettari di terreni tra Capoterra e Teulada. Tutto normale,, si dirà. Ma a conoscere le vicende di quei terreni sorge legittimo qualche sospetto. Le terre appartenenti un tempo al demanio del ministero dell'agricoltura, erano state trasferite misteriosamente al professor Mario Floris, parente dell'omonimo assessore democristiano entrato a far parte dell'attuale giunta. Ora, altrettanto misteriosamente, la Regione ha deciso di riacquistarle, versando una somma sicuramente di gran lunga superiore a quella pagata dal professor Floris.

Risulta tra l'altro che alcuni miliardi sono già stati spesi per le parcelle degli ingegneri, incaricati alla stesura dei progetti. «Sono provvedimenti dice ancora il compagno Raggio — che una giunta, in carica solo per il disbrigo di affari di ordinaria amministrazione, non dovrebbe certo assumere. E poi viene lecita una domanda. Perchè tanta celerità, tanta fretta per questi provvedimenti da parte di una giunta che, nel periodo drammatico del caos dei trasporti, non si era mai data una sola volta?».

Paolo Branca



Una veduta di Capo Teulada: in questa zona la giunta Puddu ha acquistato «improvvisamente» alcune migliaia di ettari di terreno

60 avvisi di reato per la rivolta nel «supercarcere» di Termini Imerese

La «paternità politica» degli avvenimenti fu rivendicata da Cavallaro, Bonavita e Federici

PALERMO — Saranno interrogati quanto prima i detenuti che il 19 settembre, per 17 ore, si ribellarono nel «supercarcere» di Termini Imerese, a 35 chilometri da Palermo.

Gli interrogatori avverranno nella stessa prigione dove proseguono le riparazioni dei danni.

Il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Termini Imerese, Ugo Saito, ha confermato la notizia secondo la quale sono state inviate comunicazioni giudiziarie ai 60 detenuti che erano nella sezione di massima sicurezza, per lo più estremisti politici.

Il procuratore Saito ha incaricato i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di recapitare agli interessati le comunicazioni relative all'apertura del processo.

La metà dei detenuti che avevano dato vita alla rivolta nei giorni seguenti furono trasferiti in altre carceri considerate sicure come quella di Termini Imerese.

Il processo è imperniato su reati che vanno dal sequestro di persona, al tentativo di omicidio, al danneggiamento aggravato.

Per 17 ore fu tenuto in ostaggio l'agente di custodia Mario Bruno, di 24 anni, originario di Mistretta (Messina).

Con un documento si assunsero la «paternità politica» della sommossa Pietro Cavallero, Giuseppe Federici ed Alfredo Bonavita, che si definiscono «prigionieri politici».

Assurdo atteggiamento del PSI e del «Giornale di Calabria» su Gioiosa Jonica

L'amministrazione caduta era di sinistra. Perché a ridere sono i socialisti?

A colloquio con l'ex sindaco e il segretario del PCI - Accuse generiche e ambigua ironia sulla lotta alla mafia

Nostro servizio

GIOIOSA JONICA (RC) — «Il pavoren» Modaferri che dinanzi ai giudici diventa cornacchia, l'assurda campagna denigratoria del Giornale di Calabria, gli ettolitri di veleno; il maligno e ambiguo rimprovero al sindaco di essere divenuto «il messaggero dell'antimafia»: «è tutto così assurdo che qualche cosa deve pur nascondersi. Un processo di normalizzazione fra ranghi politici e mafiosi? Ancora non lo so, nessuno può ancora dirlo con certezza in paese; comunque se ne parla».

Il ragazzo parla fuori mai denti e continua a farlo anche quando si accorge che il registratore è entrato in funzione. Spiega: «Se i giovani di Gioiosa non avessero almeno imparato a non avere paura, davvero la ragione ora sarebbe dalla parte degli altri. Sono stati quattro anni intensi di lotte. Con orgoglio e partecipazione abbiamo seguito la via tracciata dalla amministrazione di sinistra, comunisti e socialisti. Da qui a tutti è venuto il coraggio di dire no al sopruso e alla prevaricazione mafiosa: Rocco Gatto, il tritolo, la lupara che ammazza i giovani».

Abbiamo lasciato da poco nella grande piazza principale l'ex sindaco di Gioiosa Jonica, Francesco Modaferri. Sono state due ore filate di colloquio con lui, il compagno Tarsia il giovane assessore alle finanze e il segretario della sezione comunista Palo Santo. «Non sentire solo la nostra campana», hanno raccomandato dopo l'incontro. «Cercati qualcuno che parli senza perifrasi, senza codice e ti accorgerai che il paese è stupito da quanto sta succedendo e che le spiegazioni a volte saranno malignità a cui noi non vogliamo credere». E se la crisi che il PSI, o meglio un settore di quel partito, ha aperto il 12 settembre a Gioiosa, ritirando dalla coalizione di sinistra la propria delegazione ha alla base le motivazioni che il ragazzo dice, c'è davvero da non crederci. Tuttavia la crisi comunale qui a Gioiosa non può essere ad ogni caso considerata una delle tante crisi politica che si registrano quasi quotidianamente in microcosmi paesani.

Gioiosa è il paese della lotta alla mafia, un polo di attrazione nazionale per una lotta terribile e pericolosa. Qui si è scritta una delle pagine più belle di riscossa popolare dopo quella della occupazione delle terre, e non può e non deve rimanere incompiuta. Qui sindaco e giunta di sinistra hanno svolto un lavoro di mobilitazione e di recupero delle coscienze che ha dello straordinario. Qui venne il compagno Pietro Ingrao presidente della Camera e fu accolto da tutto il paese come il rappresentante di uno Stato che finalmente aveva capito che il sottosviluppo, l'arretratezza hanno anche radici velenosissime come la mafia, appunto. Oltre che la lontananza dello Stato, il cattivo uso del potere.

Perche dunque la crisi comunale sul finire dell'estate? Le ragioni del PSI sono contenute in due cartelle e mezzo dattiloscritte. «Sono parole generiche; c'è finanche una accusa di clientelismo, il rimbrotto di atteggiamenti dirigistici ed egemonici, la assurda contumelia di aver combattuto la mafia con una campagna propagandistica, retorica, trionfalistica; ti rendi conto di che cosa si accusa il PCI, il sindaco, tutti noi?».

Il compagno Tarsia, parla e ci mostra una serie di copie fotostatiche: la pesantissima e scomposta campagna denigratoria del Giornale di Calabria, divenuta ormai selvaggia e i documenti del PCI. Modaferri insiste sul fatto che buttare a mare quattro anni di esaltante esperienza in una grande battaglia sociale e culturale è pura follia.

«Se così sarà — dice — avranno vinto gli altri, quelli che come potevamo abbiamo combattuto; come si può dire che la nostra azione governativa è stata distratta dalla lotta alla mafia?». Allora, da dove e come nasce questa crisi comunale? Il segretario di sezione, il compagno Santo, ne traccia sinteticamente la storia: il documento socialista consegnato dal segretario della sezione del PSI mentre si sarebbe dovuto svolgere un incontro tra le delegazioni socialista e comunista. Prima ancora, però, le manovre destabilizzanti di alcuni esponenti o settori del PSI. Erano già prima iniziate dalla campagna elettorale con un «battage» pubblicitario a favore del sindaco che, secondo il PSI, avrebbe dovuto essere candidato nelle liste del PCI. Poi subito si dice che Modaferri non era stato candidato chissà per quali ragioni e che «pallone antimafia» veniva sgonfiato dai comunisti.

«Ma che cosa vuoi che importi ad un comunista una candidatura — dice a questo punto l'ex sindaco. E continua: — l'ho già detto e lo ripeto, dopo decenni di milizia non sono queste le cose che ti danno soddisfazione quando vivi in un paese come questo». Zizzania a piene mani sul PCI, dunque. E una campagna diffamatoria gratuita; un giornale, il Giornale di Calabria, che sprizza soddisfazione da tutti i pori quando la giunta di sinistra va in crisi. Perché? Questo perché rimane sospeso nell'aria per tutta la durata del colloquio. Il programma amministrativo è un lungo elenco di opere, già attuate o da attuare. «Ritardi? Ma quali ritardi», si interroga Tarsia. «Leggi il nostro documento di risposta al PSI — dice — e troverai la risposta: quattro assessori su sei sono socialisti; il che significa che ci hanno tenuto il sacco per quattro anni?

Nuccio Marullo

A due anni dal trionfalistico programma della coalizione regionale DC-PSDI in Molise

Un desolante quadro di residui passivi dal «lontano» 1974

Ospedali, ambulatori e poliambulatori. Ecco uno stralcio dei vari piani approvati dalla Regione Molise per la realizzazione di strutture sanitarie.

Alcuni di questi stanziamenti sono stati approvati da oltre un quinquennio, ma solo alcune strutture hanno avuto la struttura di essere iniziate, mentre altre non sono mai «venute alla luce» e i soldi giacciono tra i residui passivi.

PROGRAMMA REGIONALE '74: ospedale «Cardarelli» di Campobasso, 2000 milioni; ospedale «Vietri» di Larino 800 milioni; ospedale «San Timoteo» di Termoli 400 milioni; Centro Assistenza spastici-Termoli 600 milioni; ospedale Civile Isernia 1200 milioni; ospedale Civile Agnone 300 milioni; ospedale «SS. Rosario» Venafro, 300 milioni.

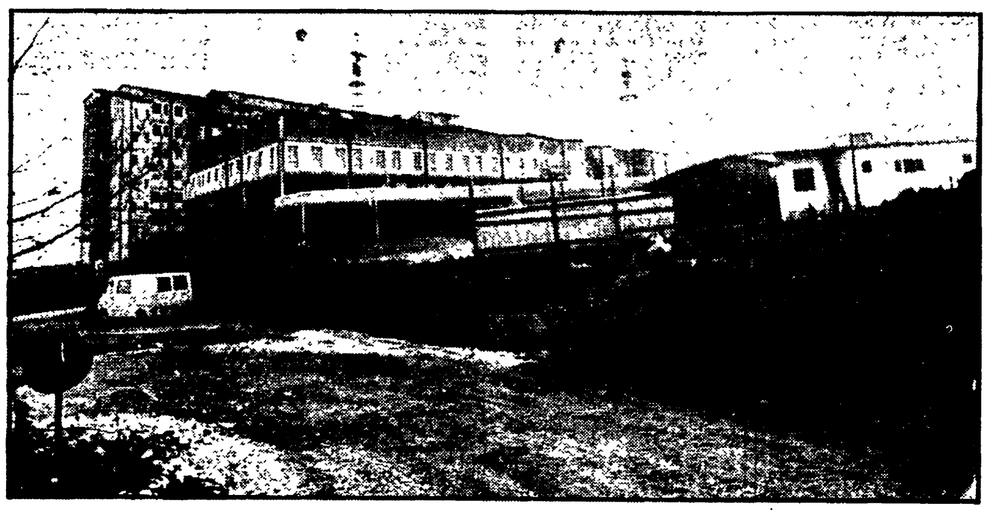
PROGRAMMA REGIONALE '76: ospedale «Cardarelli» di Campobasso, (completamento) 5000 milioni; ospedale psichiatrico Campobasso 2000 milioni; ospedale «Cardarelli» Campobasso (attrezzature) 1000 milioni; ospedale Civile Isernia (completamento 3516 milioni; ospedale Civile Isernia (attrezzature) 500 milioni; ospedale «S. Timoteo» Termoli 6000 milioni; ospedale S. Timoteo Termoli (attrezzature) 1500 milioni; ospedale «S. Timoteo» Termoli (revisione prezzi 60 milioni; ospedale «Vietri» Larino (completamento) 4000 milioni; ospedale «Vietri» Larino (revisione prezzi) 100 milioni; ospedale «SS. Rosario» Venafro, 3000 milioni; ospedale «SS. Rosario» Venafro (sistemazione sede attuale) 300 milioni; ospedale Civile Agnone 3000 milioni; ospedale Civile Agnone (sistemazione sede attuale) 450 milioni.

POLIAMBULATORI: Trivento 900 milioni; Frosolone (lavori già iniziati) 600 milioni; Riccia 500 milioni; Montenero di Bisaccia (lavori già iniziati) 600 milioni; Riccia 500 milioni; Montenero di Bisaccia (lavori già iniziati) 500 milioni; Santa Croce di Magliano (completamento) 226 milioni.

PROGRAMMA '78-'80 (ambulatori): Guglionesi 150 milioni; Montorio 50 milioni, Palata 40 milioni.

Cifre enormi ancora sulla carta Degli ospedali neanche l'ombra

Di una innumerevole quantità di presidi sanitari, esiste solo il poliambulatorio di Santa Croce di Magliano, realizzato solo grazie all'intervento della giunta comunale di sinistra Lavori in corso da anni e anni



Nella foto: il nuovo ospedale di Campobasso in costruzione da anni

Dal corrispondente

CAMPOBASSO — «Campobasso, 4 marzo 1977. Su proposta della giunta regionale, il consiglio regionale del Molise ha destinato una spesa di 48 miliardi per il completamento delle strutture ospedaliere nelle due province di Campobasso e di Isernia e per realizzare una rete di poliambulatori da destinare ai centri periferici... E' indubbio che il piano di intervento, uno dei più vasti mai programmati fino ad oggi dalla regione Molise, ideato per precisa volontà politica del gruppo dc, dovrà colmare i diversi vuoti che esistono nel settore...»: così si scriveva sul quotidiano della DC, il Popolo, trenta mesi fa al termine del dibattito svolto in consiglio regionale sulla questione delle strutture sanitarie. Si trattava come si capisce, della congrua cifra messa in bilancio, di un intervento massiccio in direzione degli ospedali di Campobasso, di Isernia, di Larino e di Agnone e anche di alcuni ambulatori e poliambulatori da realizzare nei centri maggiori e periferici.

Quarantotto miliardi sono una cifra enorme se si considera che il Molise ha una popolazione di 320 mila abitanti; ospedali nuovi, nascita di poliambulatori, più diffusa assistenza sul territorio, sembravano a portata di mano e invece tutto è rimasto nel nulla, anzi alcune situazioni si sono aggravate e molti cittadini sono costretti ad «emigrare» non solo per lavorare ma anche per curarsi.

Per scendere nel concreto, quanti di questi miliardi sono stati spesi e che cosa hanno prodotto in termini di strutture sanitarie? La risposta è pressochè disastrosa e suona condanna proprio per la giunta regionale DC-PSDI, che nel corso di questi anni non ha saputo mettere in cantiere tutto questo denaro.

Il nuovo ospedale di Campobasso, che dovrebbe assolvere una funzione regionale, è stato iniziato da oltre un decennio ma non è stato mai completato, anche se vi erano e vi sono tuttora circa sette miliardi per le strutture ed un miliardo per le attrezzature non ancora spesi.

Stessa sorte sta toccando agli altri ospedali (Larino, Isernia, Venafro, Agnone, Termoli) che non riescono a spendere tutto il denaro disponibile.

Fa eccezione a questo stato di cose la realizzazione del poliambulatorio di Santa Croce di Magliano, terminato grazie al tempestivo intervento dell'amministrazione di sinistra, guidata dal sindaco comunista, compagno Vincenzo Zeffiro.

Ma quali sono le difficoltà che si incontrano per mettere in movimento tutto questo danaro? Da una parte vi è il problema del modo in cui questi finanziamenti sono stati assegnati e dall'altra la paralisi che si trovano a vivere tutti gli uffici regionali, in particolare quelli tecnici, per una mancanza di organizzazione.

Difatti, quando si assegnarono questi finanziamenti, non si tenne conto dello stato dei progetti esistenti, delle priorità che alcune zone avevano rispetto ad altre per la realizzazione di strutture sanitarie; tutto fu visto in funzione di spartizione tra le varie correnti dc.

Così si diedero più soldi per realizzare un nuovo ospedale ad Agnone, anche se non esisteva nessun progetto, e si diedero meno soldi per altre strutture sanitarie già in grado di mettere in movimento danaro.

A questo va aggiunto poi — come dicevamo — lo stato disastroso degli uffici regionali e anche di quelli comunali che il più delle volte non riescono a presentare progetti conformi alle norme che regolano il settore dell'edilizia per la mancanza di uffici tecnici adeguati.

Si era sperato che le comunità montane in qualche modo risolvessero il problema tecnico dei comuni, allestendo esse stesse degli uffici che tenessero presente la realtà territoriale di loro competenza, ma tutto ciò non è avvenuto.

Intanto, la situazione all'interno degli ospedali, ma anche nei singoli comuni, è sempre disastrosa — i posti letto nella regione sono ancora quattro per ogni mille abitanti, contro gli otto che si hanno a livello nazionale — e gli ammalati sono costretti a mettersi in elenco per essere ricoverati.

Da questo vicolo cieco si deve uscire urgentemente e per questo, i comunisti, in ogni istanza stanno sollevando il problema della messa in movimento di tutto il danaro disponibile, sapendo che non si tratta di fare propaganda come hanno fatto trenta mesi or sono, e sta facendo ancora la DC, ma di risolvere almeno in parte il problema dei ricoveri e della salute dei cittadini.

Giovanni Mancinone

Al dibattito di Palermo tra i partiti, promosso dalla Federazione sindacale

Riconoscimenti al PCI, ma si resta «sulla soglia»

Le organizzazioni dei lavoratori hanno inteso mettere le forze politiche di fronte al «che fare» - Parisi (Pci): coraggiosa attuazione del programma economico del patto autonomistico, rompere la vecchia concezione di governo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tutti i problemi urgono e riportano la Sicilia sulle prime pagine. Il governo regionale è paralitico La vertenza nazionale dei sindacati col governo affronta i nodi di fondo della politica economica.

Con queste premesse, la Federazione sindacale unitaria siciliana ha deciso di promuovere un «serio confronto» coi partiti autonomisti. L'obiettivo: «Una attenta riflessione e un impegnato dibattito sul ruolo delle forze democratiche dell'isola».

Il giudizio politico espresso unitariamente dal sindacato è nettissimo nei confronti della «inadeguatezza» del governo regionale a fronteggiare «le difficoltà e le crisi vecchie e nuove della società siciliana» e sui gravi influssi di tale situazione sulla stessa attività legislativa dell'Assemblea regionale.

Tutto ciò — afferma il direttivo regionale della Federazione sindacale — impone «una svolta decisa», fondata sul recupero di «una reale e sincera unità di tutte le forze che vogliono il cambiamento», e su contenuti di azione del governo e legislativi idonei a soddisfare esigenze di vitale importanza, a cominciare dall'occupazione.

Per discutere sul *che fare* i dirigenti dei sindacati siciliani hanno chiamato venerdì sera alla Camera di commercio di Palermo i segretari regionali dei partiti, alla convocazione non hanno risposto soltanto i liberali.

Il dibattito, che s'è svolto grazie alla meritoria iniziativa delle organizzazioni dei lavoratori, ha permesso di fare il punto sulle rispettive posizioni dei partiti in questa delicata «ripresa autunnale», sulla quale incombono non solo l'acutizzarsi di diversi e drammaticissimi «punti caldi» (da Priolo ad Augusta a Mazara del Vallo, dal Belice all'Halos di Licata) ma l'ansimare del governo Mattarella, in preda ad un terribile processo di degradazione ed immobilismo.

Come riprendere, a questo punto, le fila dei rapporti tra i partiti che avevano dato vita alla maggioranza autonomista?

La situazione è tale — ha detto intervenendo nella discussione il segretario regionale comunista Gianni Parisi — con un governo regionale che letteralmente non ce la fa più e per la mole e la gravità dei problemi sul tappeto, in Sicilia, sul piano nazionale e internazionale, che sarebbe errato ed illusorio, comunque inaccettabile, pensare di poter ripercorrere le fasi ormai trascorse dei rapporti autonomisti, oppure riprendere il discorso dal punto in cui si interruppe.

Da pressocchè tutti gli intervenuti — il segretario regionale democristiano Rosario Nicoletti, il vice segretario regionale socialdemocratico Giacomo Murana, il socialista Giovanni Barillà, e lo stesso segretario repubblicano Nino Ciaravino — oltre che dall'impostazione data al confronto dai dirigenti sindacali Sergio D'Antoni (CISL) e Pietro Ancona (CGIL) era venuto, del resto, un significativo «riconoscimento di fatto» alla ben più alta tensione politica e capacità di risposte concrete che la presenza — se pur solo nella maggioranza — dei comunisti aveva comportato negli anni passati in Sicilia.

Strappata questa confessione di impotenza, un po' tutti gli interlocutori rappresentativi della maggioranza di governo regionale hanno però mostrato di volersi trattenere sulla soglia dei problemi.

E' vero, infatti, che — come ha detto il dc Nicoletti — ormai emerge con chiarezza la necessità di ridar vita ad un progeto meridionale e siciliano, in continuità con quello che animò i primi passi della esperienza autonomista. Ma come battere davvero le forze dell'«ascarismo» del cui risorgere lo stesso segretario dc si è detto in questo momento preoccupato?

Parisi ha posto in proposito la necessità e l'urgenza di affrontare tre questioni strettamente legate tra loro: 1) un impegno reale e approfondito delle forze democratiche per attuare — e se necessario «rileggere» e aggiornare — il programma economico e sociale del patto autonomistico;

2) la rottura della vecchia concezione e del modo di governare, una pratica ed un sistema di potere, la cui grave persistenza, dimostrata ancora nei giorni scorsi dalla vicenda dell'assessore Cardillo, ha comportato la formazione di un «humus» favorevole ai focolai e alla recrudescenza mafiosa;

3) la caduta completa della discriminante nei confronti del PCI, il cui ingresso al governo deve legarsi — secondo la nostra concezione, ha chiarito Parisi — alla soluzione delle due questioni precedenti.

Nel corso del dibattito, tranne le posizioni di netta chiusura «gunnelliana» espresse da Ciaravino («La politica di solidarietà nazionale è ormai finita, dunque anche in Sicilia non si può più far nulla»), gli altri esponenti della maggioranza di governo hanno espresso una generica disponibilità al confronto, senza però affrontare nel merito i tre problemi-chiave indicati da Parisi.

Su questo sfondo si collocano anche, necessariamente, i problemi più urgenti, e le risposte più immediate che occorre dare alle popolazioni dell'isola.

I sindacati, a tale proposito, reclamano per cominciare un confronto col governo regionale e con le forze politiche democratiche su tre punti: la questione del *mellano algerino*, che — come è stato detto, dando ragione a quanto fin dal gennaio scorso il convegno nazionale organizzato dal PCI aveva denunciato — rischia di non fermarsi nell'isola se la Regione non farà un progetto di utilizzazione per i vari usi e non si batterà intanto con lo Stato per i finanziamenti ad una rete regionale di distribuzione; la eliminazione delle strozzature e delle carenze del sistema dei trasporti; un piano straordinario per l'occupazione.

Questo confronto «sulle cose», secondo le conclusioni del dibattito di ieri, dovrebbe dunque continuare nei prossimi giorni.

v. va.